



Economia Aziendale Online

Economia Aziendale Online

Business and Management Sciences
International Quarterly Review

L'ARCHETIPO DEL LAVORO

Alessandra Bracci

Pavia, Maggio 2015
Vol. 6 - N. 1/2015

www.ea2000.it
www.economiaaziendale.it



PaviaUniversityPress

Electronic ISSN 2038-5498
Reg. Trib. Pavia n. 685/2007 R.S.P.

L'Archetipo del Lavoro

Alessandra Bracci

Abstract

The group of living organisms that characterize the economic context are coherently linked in their specific material and psychic manifestations (what occurs in the environment external to the organism is reflected in its «internal environment», and vice-versa). The specific language for understanding the coherence among the infinite forms of living systems and their level of cognition is provided by the «vital analogy» and by the «symbol». In this regard, Ecobiopsychology, as an outgrowth of the Science of Complexity and in line with modern evolutionary theories, recognizes the central role of the archetype of order in determining the dynamic structure of the basic unit of living systems. According to Ecobiopsychology, this archetype possesses its own operating design at the biological and psychological levels, thereby producing a living system equipped with a specific level of cognition in which the evolutionary and planning levels correspond to the deployment of its archetypal potentialities. The Science of Complexity has produced an epistemological revolution through the concepts of *holon* and *holarchy*, which, applied to the physical and biological universe, have introduced a systems view according to which the “whole” evolves toward increasingly more complex states characterized by a varying degree of awareness. These concepts have been taken up by a number of authors and applied as well to economics and business organizations, thereby introducing an interpretation of the circularity of processes and a quite close connection with the psychological experience from the most recent developments in psychology (Ecobiopsychology). This new perspective allows for the possibility of creating an economy increasingly more open to an interpretation of firms and technology that more closely respects the rules on which life itself has constructed its own paradigms. The aim of this work is to examine the relations among the archetypes and their concrete manifestations in the work environment, as evidenced by individual experiences and even encompassing the concept of collective human consciousness, in order to posit an ecobiopsychological interpretation of the Man-Nature relationship; that is, one capable of understanding the laws of Nature and restoring to man his proper place in the universe.

Abstract

La pluralità degli organismi viventi che caratterizzano il contesto economico, nella loro specifica manifestazione materiale e psichica, presentano un legame coerente (ciò che avviene nell'ambiente esterno all'organismo si riflette nel suo «ambiente interno» e viceversa) e, il linguaggio specifico per comprendere la coerenza fra le infinite forme di sistemi viventi e il loro livello di cognizione, è dato dall' «analogia vitale» e dal «simbolo». In tal senso, l'Ecobiopsicologia, come sviluppo delle Scienze della Complessità e in accordo con le moderne teorie evoluzionistiche, riconosce il ruolo centrale dell'archetipo dell'ordine nel determinare la struttura dinamica dell'unità basilare dei sistemi viventi e stabilisce che l'archetipo possiede una sua progettualità operante sul piano biologico e psicologico, generando un sistema vivente dotato di uno specifico livello di cognizione, in cui il livello evolutivo e progettuale, corrisponde al grado di dispiegamento delle proprie potenzialità archetipiche. La Scienza della Complessità ha operato una rivoluzione epistemologica attraverso i concetti di *holon* e *holarchy* (olone e olarchia) che applicati all'universo fisico e biologico hanno introdotto una visione sistemica secondo la quale l'"intero" evolve verso stati sempre più complessi, caratterizzati da vario grado di consapevolezza. Questi

Alessandra Bracci

ANEB – Associazione Nazionale Ecobiopsicologia. Responsabile “Comunicazione e Gestione Risorse e Strategie Organizzative Interne” Capo Redattore Materia Prima - Rivista di Psicosomatica Ecobiopsicologica

E-mail: alessandra.bracci@aneb.it

concetti, ripresi da vari autori, sono stati applicati anche all'economia e alle organizzazioni aziendali, introducendo una lettura della circolarità dei processi e delle connessioni assai affine all'esperienza psicologica dei più recenti sviluppi della psicologia (Ecobiopsicologia). Questa nuova visione della realtà introduce la possibilità di creare un'economia sempre più aperta ad una lettura delle imprese e delle tecnologie, rispettosa delle regole sulle quali la vita stessa ha costruito i suoi paradigmi.

Scopo di questo lavoro è quello di indagare le relazioni che intercorrono fra gli archetipi e le manifestazioni concrete di essi nell'ambito del lavoro, rintracciate nelle esperienze individuali sino ad arrivare nelle immagini della coscienza collettiva umana, per giungere alla ipotesi di una lettura ecobiopsicologica della relazione Uomo-Natura, ossia di una lettura capace di comprendere le leggi della Natura e di restituire all'essere umano la sua giusta dimora nell'universo.

Keywords: complessità, consapevolezza, olone, olarchia, analogia vitale, archetipo, lettura simbolica, “rete della vita”, organismo-azienda, Kosmos produttivo, globalizzazione, economia sostenibile, ecobiopsicologia, cambiamento.

1 – Introduzione

Il panorama economico globale risulta caratterizzato da una profonda crisi concettuale e da “disfunzioni” sgradevolmente e drammaticamente visibili a chiunque, alcune delle quali appaiono del tutto irrimediabili, ed i rischi, cui è soggetta la nostra salute fisica e psicologica, non sono semplicemente fattori secondari, ma caratteristiche proprie di un sistema economico ossessionato da idee di crescita e di espansione che nel tentativo di aumentare la produttività, minaccia non soltanto il benessere dell'individuo, ma crea i presupposti di danni di ben più vasta scala, sia nel tempo sia nello spazio.

La maggior parte degli economisti, pur essendo perfettamente consapevoli dell'attuale stato di crisi, ritengono ancora di poter far riferimento al sistema teorico esistente, rappresentato da un approccio riduzionistico e meccanicistico. L'economia, quale disciplina che si occupa della produzione, della distribuzione e del consumo di ricchezza, nell'elaborazione di schemi matematici atti ad esprimerne la dimensione quantitativa, attraverso l'assegnazione di valori monetari che le conferiscono l'aspetto di scienza esatta, nel contempo, ha limitato gravemente l'ambito stesso delle sue teorie escludendo dimensioni qualitative cruciali per la comprensione delle aree ecologiche, sociali e psicologiche della sua stessa attività.

Il concetto che la Terra è un corpo di natura finita, non è certo nuovo. Ma il concetto che, date le dimensioni finite del pianeta, esistono necessariamente dei limiti alla crescita umana, va contro la cultura dell'espansione dominante nel mondo. I successi delle rivoluzioni materiali hanno reso arrogante questa cultura, che è stata ed è quella di una civiltà di quantità che trascura la qualità, e che pur tuttavia ignora i limiti della reale capacità biologica del nostro pianeta e ne sfrutta in modo prodigo e capriccioso le risorse

vitali, mentre utilizza insufficientemente le capacità umane.

Se la sopravvivenza dell'umanità dipende da un salto di “qualità” dell'uomo è lecito chiedersi cosa dovrebbero cercare di sviluppare l'individuo, l'azienda o la società intera per far fronte al futuro. La questione, dunque, non è tanto o principalmente come conservare la forza lavoro, quanto piuttosto come possiamo reinterpretare il significato del lavoro che, in senso lato, implica una trasformazione. La dimensione archetipica sollecitando la necessità di una visione unitaria e globale, comporta per i singoli “protagonisti” di questo confronto un avviamento verso una propria trasformazione nella direzione di una maggiore consapevolezza della propria appartenenza alla “rete della vita”, recuperando così una prospettiva evolutiva sempre più aperta alla comprensione delle leggi della natura. In questo programma di integrazione fra Uomo e Natura occorre operare una profonda rivoluzione concettuale capace di arricchire la moderna conoscenza scientifica con gli aspetti dell'analogia e dei simboli per restituire all'essere umano la sua giusta dimora nell'universo. Lo scopo di questo lavoro è quello di indagare le relazioni che intercorrono fra gli archetipi e le manifestazioni concrete di essi nell'ambito del lavoro, rintracciate nelle esperienze individuali sino ad arrivare nelle immagini della coscienza collettiva umana, per giungere alla ipotesi di una lettura ecobiopsicologica della relazione Uomo-Natura.

Macro aree

1. Il lavoro declinato nella esperienza individuale come trasformazione dell'io verso la dimensione del Sé.
2. Il lavoro come esperienza di trasformazione verso il “Sé aziendale” costituito dalla parte vitale dell'azienda
3. La globalizzazione come trasformazione dell'esperienza verso la dimensione spirituale.

2 – Il lavoro declinato nell’esperienza individuale come trasformazione dell’Io verso la dimensione del Sé.

2.1 – Il lavoro in senso etimologico

L’etimologia della parola *lavoro* è da ricondursi al latino *lābor* “fatica” onde *laborāre* il cui significato principale è “durar fatica”, “operare faticando”, “lavorare”. Allo stesso modo, la parola inglese *labour* sta per “lavoro faticoso” e in siciliano *laùru* sta ad indicare proprio il campo arato. Il termine inglese moderno per lavoro (*work*) deriva da una radice indoeuropea (**worg*) che aveva valore di “fatica fisica”.

Nell’area dell’Italia meridionale (dal basso Lazio fin alle Calabrie) il termine per lavoro è fatica (fatig, fatica ecc.). Diversamente, nelle due isole maggiori (*trabadhu* in Sardegna e *travagghiu* in Sicilia) e in Piemonte (*travajè*) il modello che si segue è quello della parola latina medioevale *tripālius*. Questo termine indica un arnese formato da tre pali usato in origine per ferrare ed operare i cavalli recalcitranti e, a partire dal XVI secolo, si è passati al senso più generale di tortura. Fu inoltre un modello diffusissimo in tutta l’area romanza (*trabalho*, *travajo*, *travail*, *trabalh*, ecc.) il *trabalh* provenzale e in francese *travail*, “lavoro” in affinità con l’inglese *travel*, “pena” e *to travel* “viaggiare”, fino alla la parola *travaglio* che giungerà anche in italiano con lo specifico significato di “periodo che precede il parto e caratterizzato da forti dolori detti doglie”.

Un altro filone etimologico per la parola lavoro è quello greco *alphēma* che significò prima “robusto” e poi “fatica” e quello tedesco antico *arbeit* che pure significava “fatica” e che fu derivato da *orbus*, “orfano”, privo di padre, di madre o di figli. Di *orbus* si ignorò però l’origine, che è adombrata già nel significato di “cieco”, “privo di luce”; in accadico *erbu*, letteralmente “rientro del Sole”, è detto *ērib-bēti* (*bētu*, casa del dio, ebraico *bajit*) “colui che entrava (*ēribu*) nel tempio per lavorare” in analogia con l’accadico *alku* di “lavoro condotto su terreno posseduto dall’alta autorità, in particolare religiosa” (Semerano, 2001, pp. 242-243).

Per concludere, risulta anche interessante l’etimologia dal latino *opus*, “lavoro”, “opera”, che è della base di accadico *uppusu*, “fare”, “agire”, “compiere”.

Pertanto, i termini lavoro e fatica sembrano essere un binomio inscindibile, il lavoro sembra essere correlato ad un’attività dolorosa e carica di sofferenza che, in certi contesti, era al servizio di una dimensione spirituale.

Se andiamo ancora più indietro nella ricerca delle origini del termine lavoro, arriviamo alla radice sanscrita *labh-* (a sua volta dalla più antica radice *rahb-*) che, in senso letterale, significa afferrare, men-

tre, in senso figurato, vuol dire “orientare la volontà, il desiderio, l’intento, l’opera verso qualcosa” oppure “intraprendere”, “ottenere”; e *rahb us*, significava “abile artefice”, “scultore”. In greco antico anche il verbo *λαμβάνω* (*lambano*) esprime l’idea di “afferrare”, “prendere”, “ottenere”.

2.2 – Lavoro e fatica

Questo breve excursus etimologico implica l’associazione del concetto di lavoro a quello di fatica e di volontà direzionata per la realizzazione di un’opera. Pertanto, saper applicare tutti i significati della parola, comporta per l’essere umano-lavoratore la capacità di sostenere la fatica per trasformare, con la propria volontà gli elementi della natura allo scopo di realizzare “opere”.

Cosa si intende con il termine fatica? La volontà cosa presuppone? Con il termine “opera” a cosa si fa riferimento? Quale dimensione “spirituale” è servita attraverso il quotidiano lavoro? In che modo è possibile ricondurre questi ambiti al singolo individuo, così come all’azienda, fino all’intera collettività?

Il termine fatica (dal latino = *fatigare*), nel suo percorso etimologico, lascia intuire il senso di perdersi, di venir meno e sta a rappresentare una condizione primitiva, una condizione della materia vivente che, sottoposta ad eccessiva stimolazione, va incontro a un esaurimento delle proprie potenzialità biologiche. Si pensi ad esempio a un “affaticamento” di un muscolo che, stimolato ripetutamente, raggiunge più rapidamente il livello di adattamento, quest’ultimo caratterizzato da una diminuzione di risposta nonostante le scariche ripetute di un preciso segnale. Fisiologicamente parlando si tratta di un accumulo di cataboliti che impediscono il normale funzionamento delle strutture biologiche di base.

I cataboliti sono prodotti energeticamente poveri, quindi di scarto, risultanti dal catabolismo dell’organismo vivente, residui della demolizione dei nutrienti, principalmente delle proteine e degli amminoacidi, ad esempio composti con gruppi amminici, altamente tossici per l’organismo trasformati, tipicamente nei mammiferi, in urina.

Possono essere escreti dai reni o da analoghi altri apparati escretori. Pertanto la fatica è un concetto “meccanico” legato al sangue e alle sue possibilità nutritive, date dall’apporto di ossigeno (Mella, 2014).

2.3 – Le proprietà emergenti

Se ci riferiamo alla sostanza vivente primitiva in una sua forma organizzata, la cellula cioè, non possiamo non constatare come in essa siano presenti le leggi fondamentali della fisica, quali ad esempio il principio di conservazione dell’energia e della massa, strutturate secondo gerarchizzazioni destinate a conservare

l'“architettura fisiologica” della cellula, senza perdere però la progressiva complessità delle strutture quantistiche e atomiche di partenza. In altre parole, si può dire che la vita è una continua complicazione di sistemi fisici che tendono ad organizzarsi a livelli progressivamente superiori ma in dimensioni e forme man mano diverse. Tali sistemi potrebbero essere pensati come continue riorganizzazioni che vanno dai quanti energetici fino alle forme più complesse, organizzate fra loro senza perdita del “senso” e della “misura” delle forme inferiori che vengono “riassorbite” da quelle superiori in una tipica visione olonica (Mella, 2005).

L'esempio più semplice è la costituzione atomica fatta di un nucleo centrale di protoni e neutroni e di tanti elettroni negli orbitali periferici, a seconda dell'atomo in questione. Ora l'insieme di un atomo implica una struttura gerarchica sempre più organizzata su livelli di progressiva complessità dei suoi costituenti elementari (elettroni, protoni, neutroni) ciascuno definibile da particolari leggi microfisiche. Così più atomi, potranno mettersi in relazione fra loro costituendo le molecole e queste ultime organizzarsi in macro molecole.

In questo processo di progressiva complessità l'accordo armonico delle strutture elementari (elettroni di un atomo) con quelle corrispondenti di un altro atomo daranno origine alla molecola, le cui “qualità” fisiche e chimiche non erano prevedibili da parte dell'osservatore attraverso la conoscenza delle forze in gioco nei singoli atomi in questione. Ciò significa che qualcosa di nuovo è nato laddove esisteva all'inizio soltanto il legame fisico, e tale “novità” sul piano molecolare si è affermata sia come “forma” che “qualità” e potenzialità di strutture (ad es: il sapore dello zucchero non è presente nei singoli atomi di carbonio, idrogeno e ossigeno che ne costituiscono i componenti).

Questo graduale processo di evoluzione di strutture, rapportato a scala non solo microscopica, finisce per armonizzare nello spazio e nel tempo le forze elementari della vita, in modalità di sviluppo a impronta non solo materiale ma anche psicologica e spirituale, generando il fenomeno umano e tutto il suo sviluppo di coscienza collettiva. La vita così facendo, riordina le forme inferiori, opponendosi all'istinto di morte, il quale, fisicamente parlando, altro non è che disorganizzazione e disordine.

2.4 – *Morte e riproduzione*

Per sopravvivere la cellula deve ingerire, assimilare ed espellere, ma se le forze mortifere interne o esterne, diventano così forti da minacciare l'organizzazione della struttura cellulare, essa deve perire o modificare la sua struttura per renderla più forte agli istinti dei cataboliti.

La cellula reagisce alla morte, riproducendosi. Con la riproduzione, gli organismi che si sono evoluti sono stati capaci di sottrarsi all'invecchiamento e alla morte incombenti attraverso un'improvvisa riorganizzazione della propria struttura, che comporta la propria divisione in due cellule laddove prima ne esisteva solo una. Così facendo, la cellula, non soltanto tende a sopravvivere accrescendo la sua organizzazione, ma anche crea una nuova struttura formata dalle due cellule collegate che andranno a formare, con ulteriori divisioni, un organismo pluricellulare. Per questo gli antichi sostenevano che la vita era unità, mentre la morte dualità e divisione: infatti una cellula che si divide in due cellule, mantenendo però intatta la funzione di sovra-organizzazione in un organismo multicellulare, di per sé ubbidisce a un criterio gestaltico di tendenza all'Unità, ovvero la divisione è al servizio di un programma più complesso che contempla la nascita di un organismo superiore. Questo processo generale, presente in natura, è di ordine archetipico, perché lo ritroviamo in tutti gli organismi viventi, come nelle strutture atomiche e chimiche.

Continuando l'evoluzione, la vita ha elaborato una ulteriore soluzione determinata dalla possibilità di concentrare in cellule specializzate, che possono distaccarsi dall'individuo, il programma di generare la struttura originaria di partenza. La vita permane anche se l'individuo muore. Ecco la nascita della sessualità. Se l'individuo pluricellulare non sessuato si riproduce da solo, morendo però nella sua unità primitiva, con la sessualità, l'individuo genera una “forma”. È evidente come tale effetto evolutivo comporti una condizione psicosomatica più complessa, ma pur tuttavia anche in questo caso la prospettiva della morte della singola cellula sessuale a favore di una nuova struttura pluricellulare diviene espressione della tendenza all'unità.

2.5 – *Fatica quale manifestazione fisiologica della materia vivente*

A questo punto è chiaro che la fatica, manifestazione fisiologica della materia vivente sollecitata ripetutamente da stimoli, esprime l'“inerzia” della stessa a modificare la propria struttura di partenza minacciata dalle continue sollecitazioni. In altre parole, tutte le volte che un equilibrio strutturale si spezza per orientare lo stesso a fini più evoluti – sia che l'equilibrio rimandi a strutture psichiche di pensiero che a strutture fisiche e biologiche – noi assistiamo alla messa in gioco di “inerzie”, le quali, se non si modificano di fronte alla necessità dei mutamenti richiesti, si avvertono soggettivamente come “fatica”. Pensiamo ad esempio quando una nostra convinzione mentale, che rappresenta una struttura del nostro pensiero, deve cedere di fronte all'incalzare di eventi di natura opposta. Spesso ci sentiamo affaticati mentalmente perché vorremmo inserire il senso dell'evento nuovo sulle vec-

chie strutture di partenza; e fino a quando non saremo riusciti a ricreare una dimensioni psichica che contempra anche il senso di novità dell'evento recente, non riusciremo a mantenerci tranquilli.

Si potrebbe considerare la fatica quale manifestazione psicosomatica della cellula che, nel corso della sua riproduzione, manifesta la propria "sofferenza" a perdere la propria individualità per acquisirne una superiore, legata alla riorganizzazione delle strutture biologiche.

Nella fatica, quindi, è evidente il tema dell'inerzia meccanica delle strutture biologiche e cellulari sollecitate nel corso della riproduzione ma incapaci di attuarla (tanto che l'individuo affaticato deve riposarsi, abbandonarsi al ristoro delle proprie forze, rilassarsi, per così dire). Ecco perché Freud postula l'esistenza della pulsione di morte in tutte quelle condizioni psicologiche caratterizzate da "inerzia e passività" in cui assistiamo alla tendenza fondamentale di ogni essere vivente a ritornare allo stato inorganico. In questa prospettiva "ogni essere vivente muore necessariamente per cause interne" quando la forza della vita diventa incapace di progettare all'infinito la "forma" individuale di partenza.

Se questo accade per l'organizzazione unicellulare, come vanno le cose negli organismi pluricellulari? In essi la libido, incontrando la pulsione di morte che tenderebbe a disintegrare questo organismo pluricellulare riportandolo allo stato elementare di una singola cellula e di lì allo stato di stabilità inorganica, è costretta a elaborare una deviazione di essa all'esterno, progettando la propria funzione di "mobilità" che in seguito, in forme più organizzate, diventerà l'organo della muscolatura. La muscolatura pertanto negli organismi pluricellulari rappresenta il risultato concreto, manifestato in un apparato specializzato, della primitiva tendenza archetipica al "moto".

Allo stesso modo, anche le "funzioni" degli organi interni del corpo umano, veri e propri aggregati cellulari specializzati in direzioni differenti, obbediscono tutte alla regola che le vuole dominate dal "moto" e dall'"attività", sia che esse secernano acido cloridrico come nello stomaco, sia che esse si esprimano come "contrazione" nel cuore. Il "moto" è l'archetipo generatore e a seconda della sua manifestazione in cellule specializzate esso genererà gli organi secernenti o gli apparati legati al movimento, tutti però funzionanti sulla base di ritmi individuali e di cicli specifici.

In questa prospettiva, la sessualità va considerata come un'ulteriore specializzazione dell'arche-tipo del "moto", il quale, se negli organi della vita vegetativa costruisce "funzioni" differenti, ciascuna pertinente a un livello conveniente per permettere la vita nell'ontogenesi, con la sessualità la materia si confronta con la filogenesi. Infatti se con un organo di movimento – sia esso un flagello come nei flagellati o un muscolo come negli organi superiori – si finisce

per prendere possesso dello spazio, con la riproduzione e la sessualità, biologicamente parlando, si riesce a vincere il tempo contingente e a conquistare il futuro. Ma poiché il tempo non esiste senza lo spazio, le cellule della riproduzione (concretizzazione biologica della necessità della materia vivente di vincere il tempo), sono dotate di intensa mobilità (espressione biologica della necessità di conquistare lo spazio). La quiete delle cellule femminili, quiete apparente e solo potenziale, rappresenta il riflesso della tendenza archetipica all'"inerzia" propria del femminile. Essa si tramuta in "moto" riproduttivo cellulare non appena l'uovo ha assorbito lo spermatozoo che l'ha penetrato, mentre il "moto" dello spermatozoo si tramuta in "quiete" morendo nell'uovo. In altri termini, il "moto" è figlio della tendenza al "divenire" dell'archetipo generatore e la "quiete" della sua tendenza a "conservare".

2.6 – *Volontà come direzione e fine*

Nell'ambito di queste dinamiche, come si situa il tema della volontà? Concettualmente parlando la volontà si può intendere come un "moto" orientato, ovvero come un "moto" cosciente.

La volontà infatti sul piano psicologico, esprime la direzione, il "senso" del corso del pensiero, perché ogni atto di volontà tende a un fine.

Se consideriamo questi concetti nell'ambito del processo di trasformazione dell'essere umano, come sottolineerebbe Denis de Rougemont "Eros, nostro supremo Desiderio, esalta i desideri solo per sacrificarli" (De Rougemont, 2014, p.109), nel sacrificio cosciente e spontaneo dell'Io, nel superamento dei limiti angusti delle proiezioni terrene, contaminate dal loro evolvere e dal loro perire, nella dolorosa e graduale destrutturazione di ogni egoismo, si compie il lungo e faticoso "lavoro" iniziatico che investe, da tempi immemorabili, a livello individuale e collettivo, l'intera umanità, ed il noto motto dell'alchimia espresso dall'acrostico ermetico V.I.T.R.I.O.L., formato dall'espressione latina "Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultam Lapidem" (Visita l'interno della Terra e rettificando troverai l'occulta pietra), nasconde il senso segreto del "viaggio" operato dalla coscienza verso il luogo originario, verso i territori più profondi della propria anima, alla ricerca di un centro immutabile, duro come la pietra indistruttibile e capace di ogni trasformazione. Tale centro è il Sé.

La ricerca alchemica, volta alla realizzazione della Grande Opera, opus alchemicum, antica arte di integrazione tra corpo, anima e spirito, prevede la possibilità di avviare la conoscenza della propria totalità in un continuo passaggio fra il mondo sovrasensibile della psiche e quello sensibile della materia. Come C.G. Jung descrive nel testo "Ricordi, sogni, riflessioni":

... la domanda decisiva per l'uomo è questa: è egli rivolto all'infinito oppure no? Questo è il problema essenziale della sua vita. Solo se sappiamo che l'essenziale è l'illimitato, possiamo evitare di porre il nostro interesse in cose futili, e in ogni genere di scopi che non sono realmente importanti. [...] Se riusciamo a capire e a sentire che già in questa vita abbiamo un legame con l'infinito, i nostri desideri e i nostri atteggiamenti mutano. [...] La più grande limitazione per l'uomo è il "Sé"; ciò è palese nell'esperienza: "Io sono solo questo!". Solo la coscienza dei nostri angusti confini nel "Sé" costituisce il legame con l'infinità dell'inconscio (Jung, 2007, pp. 382-383).

Può dunque l'uomo orientarsi verso tale nucleo originario, ad esso avvicinarsi e cogliere la propria totalità? A ciascun essere umano è dato di affrontare una nuova visione del mondo, di guardare le persone, i viaggi, le difficoltà e le peculiari vicende come realtà e simbolo al tempo stesso. Solo allora, l'intera esistenza apparirà nella sua dimensione più autentica,

... dalla sua riflessione psicologica scoprirà che le cose si uniscono fra loro attraverso un criterio chiamato affinità; da questo criterio l'uomo potrà scoprire l'armonia delle cose e da ultimo la loro bellezza; cogliere la bellezza del mondo è cogliere la bellezza della nuova esistenza (Frigoli, 2007, p. 241).

Si tratta di un "lavoro" costituito da quella forza intrapsichica che, unita alla consapevolezza di sé, permette di realizzare la propria natura potenziale, portando a termine compiti etici che possono fornire un beneficio spirituale e morale a se stessi come all'ambiente sociale e naturale.

3 – Il lavoro come esperienza di trasformazione verso il "Sé aziendale" costituito dalla parte vitale dell'azienda

3.1 – Lavoro quale fattore produttivo nelle aziende

Accanto a questa definizione "spirituale" del concetto di lavoro, nell'ambito economico, esso risulta essere una categoria importante in molti ambiti specialistici, e si delinea come un'attività produttiva che implica il dispendio di energie fisiche ed intellettuali per raggiungere uno scopo prefissato e per procurare beni essenziali per vivere traendone un vantaggio generalmente di tipo economico.

Per approfondire il lavoro come esperienza di trasformazione verso il "Sé aziendale" occorre, però, prendere in considerazione altri aspetti che consentono di "leggere" l'azienda quale parte vitale dell'organismo economico.

Per un estraneo alla vita delle imprese, esse si assomigliano tutte. Egli non vedrebbe che uffici con i loro usuali mezzi di comunicazione, telefono, computer, stampanti, etc.

La loro organizzazione interna si traduce in organigrammi dettagliati, ma dai quali non appaiono

mai gli scambi, i trasferimenti, i movimenti degli uomini e delle informazioni: tutte cose che "implicitamente" costituiscono l'attività dell'impresa.

Pur tuttavia l'impresa ha una sua vita propria: nasce, cresce, si sviluppa, arriva a maturazione e muore. Arie de Geus dell'Organizational Learning Centre, presso il MIT, evidenzia che

... le aziende muoiono poiché i loro responsabili si concentrano sull'attività economica per produrre beni e servizi, dimenticando che la vera natura della loro organizzazione è quella di una comunità di esseri umani" e sostiene che una azienda è destinata a vivere a lungo solo se sarà capace di apprendere e di evolversi nel suo insieme, in simbiosi con il suo ambiente (De Geus, 1988)

Alcuni casi di aziende longeve da lui ricordate sono: la giapponese Sumitomo, fondata nel 1590, o la svedese Stora, fondata più di settecento anni fa.

Ogni impresa è una cellula di produzione dell'organismo sociale, e l'insieme delle imprese di una nazione costituisce la "megamacchina" della produzione (Mumford, 1974) che mette in moto il flusso di energia lavorativo. Questo flusso di energia si traduce in moneta che alimenta il circuito del sistema economico, attraverso la produzione di beni e di servizi.

L'impresa deve essere in grado di dotarsi di una strategia autonoma il cui principale obiettivo è quello di rendere massimale il profitto, anche se vi sono impedimenti tecnici e finanziari che la ostacolano. Quindi l'impresa esercita due funzioni principali: l'una a livello degli individui e l'altra a livello della società. La prima funzione consiste nella produzione di beni e servizi utili a soddisfare bisogni dell'uomo; la seconda consiste nel creare ricchezza, cioè nel generare, attraverso la sua crescita un eccesso di valore monetario che, in parte, viene reintrodotta nei circuiti economici contribuendo all'elevazione dei livelli di vita della popolazione di un paese. Per mettere in moto un'impresa occorre: un'organizzazione, che consiste nei dipartimenti specializzati di un'azienda collegati fra loro da precisi canali di comunicazione; un dipartimento di produzione; un dipartimento commerciale correlato alle reti di distribuzione; un'amministrazione gestionale per la pianificazione e controllo della produzione; un'area di ricerca e sviluppo per i nuovi prodotti

A seguire, i fattori di produzione necessari sono:

- il lavoro, quale energia fornita dalle diverse risorse umane per fabbricare i prodotti, trattare le informazioni, classificare, comunicare, controllare

- il capitale costituito da risorse finanziarie e attrezzature

- il flusso energetico che muove le macchine e il flusso di materie prime che servono da base per la fabbricazione

- le informazioni, tecnologia (know-how), brevetti e licenze quali beni immateriali che risultano dall'esperienza dei componenti l'impresa.

I beni materiali prodotti dall'impresa con il concorso di questi fattori sono i beni di produzione, se destinati ad altre imprese oppure beni di consumo se destinati ai privati. I beni immateriali prodotti dall'impresa sono i servizi (trasporti, pubblicità, consulenze, etc.). In tal senso, l'impresa acquista o affitta i fattori di produzione dai mercati specializzati, ad esempio può "affittare" denaro tramite le banche con prestiti a breve/medio/lungo termine oppure "acquistare" denaro tramite i compratori con le azioni. L'impresa deduce dagli utili le somme necessarie alla remunerazione dei fattori di produzione: salari (pagamenti in cambio di lavoro), interessi e dividendi (in cambio di prestiti e di capitali), royalties (in cambio di tecnologia e brevetti) e imposte dello Stato.

L'impresa non può creare ricchezza senza produrre più valore di quanto non ne consumi, da questo ne deriva l'aspetto fondamentale della scelta degli obiettivi, dei mezzi da mettere in opera per raggiungerli, dei sistemi di controllo da attivare per verificare lo stato di avanzamento.

La regolazione efficace e la buona gestione possono essere considerati come l'aggiustamento degli obiettivi in funzione degli ostacoli e delle difficoltà che l'impresa incontra nel corso del suo processo vitale.

A questo livello descrittivo si avverte l'intervento diretto dell'essere umano come costruttore, imprenditore, innovatore ma, al tempo stesso, risulta evidente la necessità di un organico e sinergico sviluppo che possa consentire all'impresa stessa di esprimere il proprio percorso evolutivo.

Ed è proprio in quest'ultima area che si sviluppa la dialettica fra resistenza al cambiamento e necessità di mutare le situazioni precostituite.

L'organismo-azienda, come abbiamo visto, dispone al suo interno di vari dipartimenti dislocati secondo un ben definito organigramma e precisi canali di comunicazione verso l'interno e verso l'ambiente circostante, ma allo stesso modo di tutti i sistemi viventi, a partire dal corpo umano, apparati e organi comunicano fra di loro non in modo meccanico, ma sulla base di regole inconsepe definite da uno specifico linguaggio rappresentato dall'analogia e dal simbolo.

Una volta stabiliti i coordinamenti, gli scambi, i trasferimenti, i movimenti di informazioni, etc. fra i vari organi ed apparati, potrà emergere una nuova facoltà denominata consapevolezza collettiva in grado di rendere ottimale la progettualità del sistema vivente aziendale.

3.2 – *Complessità e Systems Thinking*

Per potere comprendere a fondo queste dinamiche, occorre fare una premessa che collochi la lettura dell'organismo-azienda nel panorama più ampio della moderna epistemologia della complessità. Essa nasce negli anni '80 e si afferma come superamento della

visione meccanicistica e deterministica propria del riduzionismo. Il termine complesso è il participio passato del verbo latino *complector*, che significa intrecciare, abbracciare, comprendere, tenere assieme. Questo rimanda ai concetti di relazione e di organizzazione e non significa affatto "complicato". Secondo Edgar Morin i fenomeni complessi hanno determinate caratteristiche:

- per studiarli, senza snaturare le loro caratteristiche con semplificazioni arbitrarie, occorre riferirli al loro ambiente. Ad esempio, in campo etologico la conoscenza del comportamento animale può avvenire solo se studiata nel territorio naturale in cui l'animale vive,

- i fenomeni complessi dipendono sempre dal punto di vista dell'osservatore, che con la sua ideologia influenza inevitabilmente ciò che è percepito,

- ogni fenomeno complesso è per sua natura organizzato e quindi assume le caratteristiche di un sistema strutturato.

La scienza della complessità ha un suo metodo di studio che comporta la necessità di studiare i fenomeni come dotati di una loro organizzazione che non può essere mai mutilata o semplificata in modo innaturale, isolando delle "unità elementari", ma semmai deve essere in grado di tollerare il dubbio, le contraddizioni, la coesistenza di termini opposti quali l'unicità e il dualismo. Per questo il metodo della complessità implica un pensare "aperto", senza mai chiudere i concetti, capace di creare articolazioni fra ciò che si presenta come disgiunto, in grado di non dimenticare mai la ricerca di totalità integratrici. La scienza della complessità in sintesi non si presenta quindi come un modello teorico chiuso, governato da leggi precise, ma come una sfida continua nei confronti della conoscenza.

Il suo campo di applicazione ha trovato la massima espressione nello studio dei fenomeni biologici e in particolare dell'essere umano come espressione di organismo complesso. L'organismo umano, infatti, non è solo un sistema costituito da cellule e organi, a loro volta costituiti da atomi e molecole, ma è anche un sistema individuale inserito all'interno di un sistema sociale, a propria volta facente parte di un ecosistema più generale costituito dall'ambiente naturale, etc.

Le relazioni fra questi sottosistemi fra loro integrati, costituiscono una vera e propria "rete informativa", e la somma di queste relazioni che legano gli universi della psiche, della biologia, della società e della cultura costituisce ciò che è definita come "rete della vita" e, in tale ambito, il modello più recente della complessità è costituito dall'Ecobiopsicologia.

Diego Frigoli, fondatore del modello ecobiopsicologico, ha evidenziato come questo modello si coniughi attraverso la lettura simbolica che si propone di

... porre in relazione i codici semiologici delle infinite forme del mondo vivente e i loro particolari linguaggi (aspetto ecologico) con gli analoghi linguaggi del corpo umano, che sedimenta in sé la filogenesi del mondo (aspetto biologico), per poi ritrovare tale relazione fra mondo e bios umano, negli aspetti psicologici e culturali dello stesso, grazie ai miti, alla storia delle religioni e alle immagini collettive dell'umanità (aspetto psicologico) (Frigoli, 2004, p. 177).

Come i criteri della complessità sono stati interpretati nel contesto economico? Negli anni Cinquanta e Sessanta, il pensiero sistemico, ossia quel pensiero capace di comprendere i fenomeni nel contesto di un insieme più ampio, esercitò una forte influenza nell'ambito dell'ingegneria e dell'organizzazione aziendale per la risoluzione di problemi pratici. Poiché le attività industriali, con lo sviluppo di nuove tecnologie nell'ambito dell'elettronica e delle comunicazioni, diventavano sempre più complesse, ci si dovette occupare non solo di un gran numero di elementi distinti ma anche degli effetti originati dalla mutua interazione di tali elementi negli ambiti organizzativi. Per questo, molti ingegneri, delle grandi compagnie, cominciarono a formulare strategie in cui venivano utilizzati esplicitamente concetti sistemici:

L'ingegnere dei sistemi deve essere anche in grado di predire le proprietà emergenti del sistema, quelle proprietà, cioè, che sono possedute dal sistema ma non dalle sue parti (Capra, 1997, p. 89).

Oppure

“Ci si sforza di guardare l'intero problema come un tutto, nel contesto, e di confrontare scelte alternative alla luce dei risultati possibili” (Capra, 1997, p. 90).

La naturale evoluzione di tali ambiti di applicazione, fu lo sviluppo di formulazioni sempre più concrete dell'approccio sistemico all'organizzazione aziendale. Si ricorda per esempio il “modello San Gallo” sviluppato da Hans Ulrich alla Business School di San Gallo in Svizzera che ha sottolineato come l'organizzazione aziendale possa essere descritta come un sistema sociale “vivente” in grado di incorporare molte idee della biologia, delle scienze cognitive, dell'ecologia e delle teorie dell'evoluzione, fino ad arrivare alla disciplina del Systemic Management che oggi viene proposta nelle business schools europee e dagli esperti di organizzazione aziendale e che abbraccia una grande varietà di metodi.

Ad esempio, nell'ambito di un approccio sistemico al management, è possibile citare il Systems Thinking, divulgato da Peter Senge nel volume *La Quinta Disciplina*, in cui scrive:

La quinta disciplina è il pensiero sistemico, la visione sistemica. [...] E' la disciplina che integra le discipline, fondendole in un corpo coerente di teoria e di pratica. [...] Senza un orientamento sistemico non si è motivati a guardare all'interrelazione tra le discipline. Stimolando ciascuna delle altre discipline, l'apprendimento sistemico ci ricorda continuamente che il tutto può essere maggiore della som-

ma delle sue parti. (Senge, 2006, citato da Mella, 2008, p. 9).

Partendo da questo magistrale lavoro, Piero Mella (2012) ne coglie la dimensione intuitiva e ne esplicita i principi logici che ne stanno alla base, affinando non solo i concetti ma fornendo anche le tecniche e le regole che il system thinker deve cercare di seguire in ogni momento. Il System Thinking è pertanto la disciplina, o l'arte, di vedere le singole variabili (alberi) con il loro significato particolare e il sistema (foresta) di quelle variabili interconnesse, con un suo autonomo significato trascendente, indagandone la struttura logica ed operativa.

3.3 – *Complessità e Teoria Olonica*

Nell'ambito di tutte queste nuove letture del sistema-azienda, una importante rivoluzione concettuale fu determinata da Arthur Koestler con la pubblicazione del volume “*Il Fantasma dentro la Macchina*” (1971) ove venne formalmente introdotto il concetto di *olone*. Nel momento in cui osserviamo l'azienda come un vero e proprio organismo sociale “vivente”, dotato di livelli di complessità sempre maggiori, cosa significa considerarla come un'organizzazione composta di moduli elementari chiamati oloni?

Il termine *olone* deriva dalla combinazione di *holos*, che significa tutto, e dal suffisso *on*, che indica la forma neutra e che assume il significato di parte (come in *protone*, *neutrone*, *elettrone*). Esso rappresenta l'elemento base di una particolare visione olistica – che viene denominata *visione olonica* - che considera rilevante non tanto la connessione fra elementi, quanto l'inclusione degli uni negli altri.

In altre parole, esso si concepisce come un intero che è parte di un più ampio tutto e che, allo stesso tempo, contiene elementi, o sotto-parti, che lo costituiscono e ne attribuiscono il significato strutturale e funzionale al tutto a cui appartengono. Gli oloni agiscono come entità autonome e, allo stesso tempo, cooperano alla formazione di gerarchie (*olarchie*) di sistemi e sub-sistemi.

Piero Mella (2005) sottolinea che l'olone non corrisponde ad alcuna struttura osservata o ipotizzata, esso non è la struttura ma fa parte della struttura come centro di relazioni con altre strutture componenti (sotto ordinate) e composte (sopra ordinate). Gli oloni del medesimo livello, attraverso i propri processi, elaborano elementi o informazioni, provenienti dagli oloni di livello inferiore, e trasferiscono i risultati a quelli di livello superiore per ulteriori elaborazioni.

Per comprendere meglio il funzionamento del sistema olonico è possibile riferirsi ad esempi presenti in natura. La *Physalia*, per esempio, che viene spesso confusa con una medusa, è una colonia costituita da diversi tipi di polipi, denominati *idrozo*i, reciprocamente dipendenti per la sopravvivenza e contenuti in

una sorta di sacca galleggiante. Se consideriamo come un “olone” ogni idrozoo della Physalia possiamo comprendere meglio il funzionamento di questa creatura. Ogni olone ha un proprio compito: alcuni (i dattilozoidi che formano tentacoli lunghi fino a 50 metri) sono incaricati di ricercare e catturare il cibo, altri (i gastrozoidi) di metabolizzarlo ed altri ancora (i gonozoidi) si devono occupare della riproduzione. Ogni mansione viene eseguita da un certo numero di olonidrozoi e il successo di ciascuno dipende dalla buona riuscita delle attività svolte da tutti gli altri. La Physalia non reagisce all’attività del singolo olone-idrozoo ma alle situazioni che riguardano tutto o la maggior parte del sistema, come la cattura di un pesce per cibarsi o l’interazione con il vento per spostarsi. Il coordinamento di ogni entità del sistema consente alla Physalia di agire come un unico organismo anziché come una colonia di idrozoi. L’esempio della Physalia consente di agevolare la comprensione di come un sistema olonico possa essere in grado di portare a termine funzioni vitali grazie al coordinamento ed alla implementazione dei continui cambiamenti indispensabili per la sua sopravvivenza.

Per quanto attiene ad una azienda, la dimensione olonica farà pertanto riferimento alla sua capacità di formare reti caratterizzate da ruoli diversi con differente operatività, ma integrate da mission, vision e finalità di business comuni, che si connettono in un

... holonic network, reale o virtuale, spesso orientato per realizzare qualche obiettivo di interesse comune, condividendo le risorse, le informazioni e le competenze necessarie senza alcun vincolo gerarchico di subordinazione.

Entità aziendali di diverse dimensioni, grandi e piccole, sono sullo stesso piano e nessuna di loro ha un posto speciale per via della sua grandezza o della sua reputazione. In una rete olonica, ciascuna azienda, grande o piccola, può sfruttare le proprie capacità fondamentali collegandole a quelle complementari di altre imprese (Mella 2005, p. 102-103).

Lo schema di riferimento è quello di un Kosmos produttivo composto di sub-unità appartenenti ad una più ampia unità, come le cellule di un tessuto collaborano fra loro a determinare il funzionamento di un organo o un apparato a seconda della complessità delle relazioni. Affinché si strutturi un’azienda olonica occorre che la struttura interna dell’azienda, dal marketing, all’amministrazione e finanza, alla impiantistica, alla produzione, alla logistica, alla formazione, etc., siano fra loro collaboranti in termini di informazione, al fine di costruire una vera e propria organizzazione unitaria, e inoltre che il sistema produttivo sia flessibile alle esigenze del mercato in grado di progettare, realizzare e commercializzare diversi modelli di prodotto per soddisfare in tempo reale le domande dei clienti, con l’obiettivo di arrivare alla creazione di un sistema di produzione “intelligente” ossia di un sistema di produzione capace di leggere oltre la superficie (“intelligente” deriva dal verbo latino *intelligere*,

contrazione del verbo *legere* con l’avverbio *intus*, quale espressione della capacità di “leggere dentro”), e pertanto in grado di rispondere ai continui cambiamenti del mercato che richiede a sua volta cambiamenti significativi nel sistema di produzione. Le diverse unità operative che operano secondo questo schema possono poi costituire un manufacturing network in grado di integrare anche aziende preesistenti grazie al supporto di sistemi informativi armonizzati su valori condivisi.

3.4 – Complessità e Sistema Produttivo Integrato

Per comprendere la dimensione di un sistema produttivo complesso è necessario rivedere le idee tradizionali relative al concetto di produzione. La produzione di un bene o di un servizio è stata usualmente intesa come il risultato dell’attività di uno specifico produttore: vestiti, profumi, grattacieli, navi, automobili, film, cellulari, servizi sanitari, corsi universitari, ecc. sono sempre prodotti da qualche impresa o ente o istituzione ben identificabile. Questo è il modo atomistico di concepire la produzione ad un micro livello, ma nella realtà le cose non stanno così.

La comprensione del sistema produttivo integrato (osservato a livello globale), concepito come una vasta rete produttiva (network produttivo) dove i nodi produttivi (osservati a livello locale) sono interrelati, è ben descritta da Piero Mella in un esempio che si riferisce alla complessità produttiva del bene “aeroplano”,

Alziamo lo sguardo nel cielo al tramonto e scorgiamo la scia bianca di un aereo che vola ad alta quota. L’aereo sta trasportando persone e la sua compagnia produce il servizio del trasporto. Se ci riflettiamo possiamo, tuttavia, subito renderci conto che quell’aereo può volare solo se a terra vi è una rete funzionante di aeroporti e, invisibili nella stratosfera, un gran numero di satelliti che formano una rete satellitare. Aeroporti, dunque: ma che vuol dire? Vuol dire hangar, radar, apparecchi per manutenzione, bus navetta, biglietterie, servizi di check-in, scale mobili, trasporto bagagli, tappeti mobili per carico e scarico bagagli, microfoni, altoparlanti, monitor, piste asfaltate, vetrate, riscaldamento, computer, poliziotti e guardie giurate, ecc. ecc. E ciò per tutti gli aeroporti o, comunque, almeno per quello di partenza e di arrivo. Ed ognuno di questi elementi, che devono funzionare perfettamente, ha alle spalle decine di produttori; il sistema radar, un esempio per tutti, richiede la collaborazione di decine di aziende che producono chip, monitor, chassis, cavi, parabole, ed ogni altro componente meccanico, elettrico ed elettronico. E che dire del mezzo di trasporto, dell’aeromobile? Migliaia di componenti devono essere stati prodotti, testati ed assemblati da centinaia di imprese diverse: componenti metalliche, elettroniche, elettriche, motori, pneumatici, poltrone, lampadine, monitor ... E per volare? Occorre carburante e lubrificante per l’aereo, quindi un sistema di estrazione, raffinazione e trasporto; è necessaria, inoltre, una capillare presenza sul territorio di agenzie di viaggio che vendano i biglietti fino alla capienza dei voli; è

indispensabile, infine, un sistema di comunicazione che consenta ai passeggeri di arrivare all'aeroporto e di lasciarlo al termine del viaggio. Insomma: volare non è una semplice questione di aerei ma il risultato di una complessa rete di processi, svolti da una rete di aziende diversissime e ubicate in zone anche lontane ma tutte coordinate. [...] Ma vale anche l'opposto: la rete del trasporto aereo funziona duramente solo se un flusso di viaggiatori vuole fruire dei servizi che è in grado di erogare. Senza viaggiatori l'intera rete dei processi si sfalda inesorabilmente; quando acquistiamo il biglietto, non paghiamo solo il servizio del volo ma contribuiamo a mantenere efficiente l'intera rete (Mella, 2007, pp. 4-5).

In tal senso, è interessante citare lo sviluppo di una idea creativa per la valorizzazione del Terminal 1 dell'aeroporto Changi di Singapore: il progetto Kinetic Rain, attraverso la realizzazione di una "struttura" composta da una pluralità di elementi a forma "goccia" in continuo movimento, è divenuto espressione visibile di una complessità caratterizzata dall'integrazione del "sogno umano di volare" con il tema "tropicale" tipico dell'ambiente naturale di Singapore e con l'intreccio "armonioso" di centinaia di persone che quotidianamente sono al servizio di coloro che viaggiano (<http://www.changiairport.com/at-changi/our-terminals/terminal-1>)

Questi aspetti interattivi costituirebbero una sorta di identità di base aziendale, del tutto simile a ciò che in campo psicologico costituisce l'identità di un soggetto. Accanto a tale aspetto non va dimenticato però che un simile network, per il fatto di contribuire allo sfruttamento di opportunità di business comuni, fa emergere anche valori non prevedibili dalla logica delle relazioni aziendali, che si possono considerare vere e proprie "facoltà emergenti" che risultano dai processi di relazione, di apprendimento continuo, di circolazione del sapere e della conoscenza fra tutte le unità dell'organizzazione.

Se ad esempio pensiamo ad una azienda che decida di orientare scelte di business, investimenti di budget, modalità di comunicazione, etc. verso un obiettivo di aumento degli indici di fedeltà e conquista del Cliente, definendone target specifici, sarà possibile creare il "Customer Relationship Management" quale olone di una rete che si apre al Marketing, alle Vendite, alla Comunicazione e al Training, quali esempi di facoltà aziendali aperte verso l'esterno, e ad ambiti quali il Reporting, l'IT, il Data Quality, a loro volta esempi di facoltà aziendali rivolte verso l'interno, consentendo così l'ottimizzazione delle reti oloniche aziendali ed evitando i punti di attrito e le resistenze. In questo modo si favorisce lo sviluppo delle doti empatico-creative delle "risorse" che compongono gli oloni di riferimento e il collegamento consapevole con oloni di ordine superiore.

Tutto ciò significa integrare in una prospettiva olonica lo sviluppo del contesto aziendale con il mercato esterno di riferimento. Sarà pertanto possibile analizzare la rete dei Clienti in funzione dello speci-

co processo di acquisto (es.: modalità, tempistiche, etc.); delle rinnovate e mutevoli logiche che caratterizzano il ciclo di vita, quale espressione del legame fra il Cliente e il bene/servizio acquistato; delle evoluzioni in termini di gusto e costume sociale, per giungere alla possibilità di orientare i consumi secondo una logica "vitale" (nel settore automotive si potrebbe considerare, a titolo esemplificativo, l'orientamento alle autovetture elettriche).

L'attivazione di una tale e complessa "rete informativa" è in grado di generare "facoltà emergenti" che non possono essere previste da una gerarchia olonica, ma semmai da una lettura simbolica, che unendo le pluridimensionalità di tutto il network, è in grado di definire la rete di competenze messe in comune secondo una strategia in cui convergono le opportunità esplicite della rete come anche quegli aspetti più sfumati che trascendono quelli posseduti dalle singole unità connesse.

Questi aspetti più sfumati si possono considerare come esplicativi dello "stile" aziendale ed appartengono a quel mondo virtuale non immediatamente decodificabile dalle strategie di produzione e vendita. Sul piano psicologico, essi, sono simili al concetto di "personalità" di un individuo, ben distinta dal criterio di identità. La "personalità" di un soggetto è differente dalla sua identità, perché se quest'ultima lo definisce come appartenente alla classe dell'umanità in generale, la "personalità" ne sottolinea le qualità più nascoste e meno prevedibili, quelle che esprimono la sua singolarità ed autenticità più soggettiva.

3.5 – Complessità e Interpretazione simbolica

Per poter interpretare questi aspetti, che nel singolo individuo appartengono alla sfera più intima del suo inconscio, la psicologia si serve della lettura simbolica. Infatti in psicologia, si parla di personalità estrovertita o introversa, per esprimere l'apertura o la chiusura alle relazioni con il mondo sociale, piuttosto che di tipo "pensiero", "sensazione", "sentimento" o "intuizione" per evidenziare i tratti più specifici del carattere (estroversione ed introversione sono due termini ricavati dalla psicologia analitica junghiana per esprimere due modalità di atteggiamento psichico orientate l'una sui fatti esterni (estroversione) e l'altra sui fattori soggettivi (introversione). Da questi due atteggiamenti generali della psiche combinati con le funzioni psichiche).

La modalità che è servita ad orientare la dimensione psicologica dell'individuo, potrebbe essere attuata, in chiave metaforica, per riconoscere i modelli aziendali più estrovertiti, basti pensare ad esempio al settore automotive in cui risulta evidente la "battaglieria" modalità di comunicazione nell'"arena" competitiva, da quelli più tipicamente introversi che po-

tremmo identificare nei contesti di mercato appartenenti a settori di nicchia, quali l'alta orologeria. Allo stesso modo, si possono fornire delle esemplificazioni relativamente alle diverse funzioni psicologiche:

– Gruppo 3M potrebbe essere considerato come un tipo “pensiero” perché con il suo slogan “Innovative Technology for a Changing World”, si presenta quale società internazionale e leader globale dell'innovazione in molti settori di mercato: con circa 75mila tra prodotti e soluzioni in decine di settori diversi quali la sanità, la sicurezza, i prodotti per l'ufficio, i trasporti. Fondata nel 1902 a St. Paul, Minnesota, è oggi una società presente in oltre 65 Paesi in tutto il mondo con un fatturato complessivo di 30 miliardi di dollari nel 2011 e quasi 88 mila dipendenti nel mondo

– Alcantara® potrebbe essere un tipo “sensazione” perché ha voluto coniugare la “sua indiscussa caratteristica di tattilità, per creare una serie di associazioni tatto-visive, tatto-uditive, tatto-olfattive, che invitano a sfiorare Alcantara, a guardarla, e perfino ad ascoltarla o annusarla”. Questa caratteristica ha condotto ad una proficua collaborazione tra Alcantara e MAXXI (Museo Nazionale delle arti del XXI secolo) con il fine di rendere “fisicamente” comprensibili i valori di un materiale che fa parte della quotidianità e svelarne la sensorialità più inedita

– un tipo “sentimento”, lo potremmo riconoscere in Mulino Bianco. Questa azienda storicamente ha fatto della “bontà” un elemento fondamentale della sua comunicazione ed il suo stile, ha espresso una modalità altruistica e conciliante nell'ambito delle relazioni, fino a divenire un ideale collettivo di famiglia, quasi ad indicare la “famiglia del Mulino Bianco” come sinonimo di perfezione familiare

– un tipo “intuizione” potrebbe essere rappresentato da Apple. Questa azienda si presenta come in grado di intuire anticipatamente i bisogni non ancora visibili, le possibilità e le potenzialità future presenti solo sullo sfondo di una situazione di mercato. Questa azienda, attraverso la creatività e genialità del suo fondatore, Steve Jobs, non segue semplicemente il mercato, ma lo inventa. Si potrebbe dire che “esiste un mondo prima dell'iPhone e un mondo dopo”.

Lo stesso criterio potrebbe essere attuato per definire il “tono”, la “personalità”, lo “stile” di leadership in azienda ove questi aspetti non siano prevedibili dal semplice esame dell'organizzazione olonica, che riguarda l'organizzazione interna e quella del network, ma solo dall'emergere di quelle “qualità irrazionali” che si evidenziano solo quando il regno della circolarità delle informazioni ha fatto emergere la “danza del cielo stellato” dei progetti e delle attese. Per fare un esempio, nel 1997, Apple lanciò una campagna promozionale intitolata “Think Different” atta a valorizzare l'azienda e a comunicarne lo “stile”.

Nella versione video si mostrava una sequenza di celebri personaggi storici dalla forte personalità a cui era abbinata la voce fuori campo di Dario Fo:

Questo film lo dedichiamo ai folli. Agli anticonformisti, ai ribelli, ai piantagrane, a tutti coloro che vedono le cose in modo diverso. Costoro non amano le regole, specie i regolamenti e non hanno alcun rispetto per lo status quo. Potete citarli, essere in disaccordo con loro; potete glorificarli o denigrarli ma l'unica cosa che non potrete mai fare è ignorarli, perché riescono a cambiare le cose, perché fanno progredire l'umanità. E mentre qualcuno potrebbe definirli folli noi ne vediamo il genio; perché solo coloro che sono abbastanza folli da pensare di poter cambiare il mondo lo cambiano davvero (<http://www.youtube.com/watch?v=r-gv160oJRk>).

Pertanto, se l'olone si concepisce come un intero che è parte di un più ampio tutto e che, contemporaneamente, contiene elementi, o sotto parti, che lo costituiscono e ne attribuiscono il significato strutturale e funzionale, l'olone è ciò che l'aspetto cognitivo, olisticamente impostato, “legge” della realtà della vita e del mondo. In questo ambito una prima riflessione che possiamo fare è che l'olone dipende dallo schema di lettura che la mente umana ha effettuato nei confronti della Natura.

Leggere la realtà in termini olonici significa indagare le corrispondenze con il tutto e intuire proprietà emergenti che non si presentano immediatamente accessibili alla coscienza. Quando dalla lettura olonica si passa alla lettura simbolica, per il fatto che il simbolo unisce nella propria struttura dinamica una parte consapevole e una parte inconscia, il simbolo mantiene in sé una logica informativa più ampia di quella dell'olone perché affonda le sue radici nella potenzialità dell'inconscio e arricchisce la metà visibile del simbolo di questo potere informativo. Il simbolo è un vero e proprio infinito nel finito, tanto che H. Corbin ha affermato che il simbolo non si può

... mai spiegare una volta per tutte, ma è sempre da decifrare di nuovo, come una partitura musicale non è mai decifrata una volta per tutte, ma richiede un'esecuzione sempre nuova” (Frigoli, 2004, p. 193)

L'olone al contrario, per quanto integri la necessità da parte della coscienza di rendersi sempre più consapevole della totalità, rappresenta concettualmente l'applicazione della sola modalità cognitiva, che nello sforzo di avvicinarsi al Tutto sfida continuamente se stessa, dimenticando però che la totalità non potrà mai essere raggiunta dalla sola funzione del pensiero, ma semmai dalla dimensione empatico-intuitiva propria dell'irrazionale, ovvero del simbolo. Potremmo pensare che l'informazione olonica resa infinita porti alla dimensione informativa di ciò che chiamiamo simbolo.

In conclusione, è possibile ipotizzare che l'organismo-azienda presenti in sé una sorta di “nube” di potenzialità e possibilità creative che rappresentano l'inconscio aziendale.

Qualora queste potenzialità creative possano essere interpretate attraverso immagini specifiche, la direzione progettuale dell'azienda si fa più consapevole e si manifesta in aspetti sempre più specifici che connotano l'inconscio aziendale. Il mondo reale dell'azienda non è abolito, e sussiste sempre con la sua identità: ciò che è profondamente cambiato è la modalità di lettura dello stesso.

Attraverso il modello di lettura simbolica, può essere possibile evidenziare il processo di trasformazione aziendale che il più delle volte rimane nascosto, nella direzione di una progettualità che ne permette la manifestazione concreta.

Sul piano epistemologico, ciò significa che il luogo profondo dell'irrazionale diventa "immagine" e questo significa permettere il passaggio dall'invisibile al visibile, favorendo così sul piano aziendale quella trasformazione che è del tutto simile a quella che accade nell'ambito dell'individuo quando si orienta nella dimensione del proprio archetipo dell'ordine: il Sé Psicosomatico.

4 – La globalizzazione come trasformazione dell'esperienza verso la dimensione spirituale

4.1 – Globalizzazione come Fenomeno Inevitabile

Con le parole di Adriano Olivetti, uno degli uomini e degli imprenditori più influenti e singolari nel panorama economico del Novecento, introduciamo la riflessione su una dimensione di ordine più collettivo.

La nuova economia che immaginiamo contribuisce al progresso materiale e accompagna l'individuo mentre perfeziona la propria personalità e le proprie vocazioni. E tuttavia non impedisce di volgere l'animo verso una meta più alta, non un fine individuale o un profitto personale, ma un contributo alla vita di tutti sul cammino della civiltà (Olivetti, 2014).

Probabilmente la crisi del nostro mondo deve ancora procedere verso il fondo, prima che si avverta, nella carne e nelle coscienze, l'urgenza di un cambio di paradigma. Ciononostante, le domande incalzano ad un ritmo sempre più incessante: se gli ecosistemi planetari funzioneranno ancora bene, a distanza di 50 anni da oggi, cosa accadrà nei successivi 50? Quale economia sarà adatta per continuare a far prosperare la vita sul pianeta Terra?

Possiamo progettare architetture economiche che non interferiscano con la capacità insita nella natura di sostenere la vita? Che tipo di economia è coerente con il concetto che viviamo all'interno di un essere vivente? Come potranno essere ripensate le aziende per riuscire ad incorporare al loro interno gli obiettivi ecologici, sociali, culturali in modo altrettanto profondo di quelli finanziari?

E' evidente come le aziende e i mercati finanziari si sono trasformati nelle istituzioni dominanti della società, come il loro sistema operativo che massimizza i guadagni sia diventato il sistema operativo del pianeta. Non occorre partire dalle aziende per domandarsi come riprogettarle. Occorre partire dalla vita, dalla vita umana e da quella del pianeta e chiedersi come sia possibile generare le condizioni adatte a mantenere la prosperità della vita. All'interno di una grande azienda, l'interrogativo sul come poter ottenere un'economia sostenibile, comporterà inevitabilmente che la conversazione rientri all'interno del quadro della massimizzazione del profitto: "come fare soldi attraverso pratiche sostenibili?". L'imperativo della crescita illimitata è centrale per l'obiettivo della massimizzazione del profitto, e tale crescita "forzata" sta minacciando la Terra.

All'alba di questo nuovo secolo si va sempre più affermando il progetto indotto dalla globalizzazione che rappresenta la rete globale di flussi finanziari in cui il capitale, operando in tempo reale, si sposta rapidamente da un campo all'altro in una incessante ricerca di nuove opportunità di investimento.

È dunque possibile distinguere la rete del capitalismo globale, che riguarda l'attività collettiva del lavoro, dal profilo ecologico entro il quale questa rete si trova a dover operare? Le analisi degli studiosi più illuminati stanno sottolineando come questo tipo di distinzione non sia più permesso perché la New Economy, che rappresenta l'aspetto più evidente del neoliberalismo moderno, ha comportato un aumento delle disuguaglianze sociali e dei fenomeni di povertà ed alienazione, un dissesto della democrazia, un più rapido e vasto deterioramento dell'ambiente naturale, un aumento di un'economia criminale che opera su scala planetaria, una progressiva afflizione delle economie e politiche nazionali, una distruzione delle diverse comunità locali sparse per il mondo. Tutto questo perché la forma attuale della globalizzazione economica è stata progettata a tavolino partendo dalla condizione che la centralità della globalizzazione della vita sia basata sui flussi finanziari. Infatti, i programmi delle reti della finanza globale contengono delle regole operative alle quali i diversi mercati del pianeta si debbono attenere e, affinché siano garantiti i massimi margini di profitto, il capitale deve poter circolare liberamente attraverso le proprie reti finanziarie, così da poter essere investito in qualunque parte del mondo a seconda delle notizie dell'ultimo minuto.

Il risultato di queste regole di libero mercato comporta che tutti i paesi del mondo, con le loro tradizioni culturali profondamente differenti, vengano resi sempre più omogenei tramite l'infinita proliferazione delle stesse catene di ristoranti, di hotel, di grandi magazzini e centri commerciali, di strutture architettoniche di altezza vertiginosa che comportano, per riprendere una frase ad effetto dell'economista

Vandana Shiva, *“la sempre più ampia diffusione di una monocultura della mente”*.

Queste regole economiche del capitalismo globale sono poi rafforzate e sostenute vigorosamente da tre istituzioni della finanza mondiale: Banca mondiale, Fondo Monetario Internazionale (FMI) e Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). Nel loro insieme queste istituzioni furono create intorno al 1944 allo scopo di stabilire un quadro istituzionale in grado di sviluppare una coerente economia mondiale post-bellica.

La Banca Mondiale fu istituita originariamente per finanziare la ricostruzione post bellica dell'Europa e del Giappone, il Fondo Monetario Internazionale per garantire la stabilità del sistema finanziario internazionale, mentre l'Organizzazione Mondiale del Commercio per regolare i mercati, prevenire i conflitti commerciali e proteggere gli interessi delle nazioni povere. In realtà però l'Organizzazione Mondiale del Commercio, anziché proteggere la salute, la sicurezza, i mezzi di sussistenza e la cultura dei popoli, sostenendo le regole del libero mercato ha consolidato il potere e la ricchezza di una piccola elite di corporazioni.

4.2 – Rimodellare la Globalizzazione. L'ecobiopsicologia

Fatte queste premesse di ordine generale, oggi, molti economisti sono d'accordo nel constatare che se la globalizzazione non verrà ridisegnata in modo da essere inclusiva, ecologicamente sostenibile e rispettosa dei diritti umani, essa non avrà futuro. E per poter rimodellare la globalizzazione occorre evidenziare gli aspetti etici fondamentali che fanno riferimento ad una lettura consapevole dell'archetipo della globalizzazione e di conseguenza del lavoro.

L'etica a cui si fa riferimento implica che la condotta umana attuale diventi sempre più consapevole di un senso di appartenenza ad una comunità di ordine più generale, quella costituita dalla vita. Infatti, nel contesto della globalizzazione, ci sono due comunità alle quali tutti noi apparteniamo: l'umanità e la biosfera globale. Noi tutti siamo membri della “famiglia terrestre” costituita dall'ecologia e in quanto tali dovremmo comportarci come fanno gli altri membri di questa famiglia – piante, animali, microorganismi – che formano quella vasta rete di relazioni che indichiamo con l'espressione la “rete della vita”. Questa rete vivente globale si è dischiusa, evoluta e diversificata negli ultimi tre miliardi di anni senza mai rompersi.

Come membri della comunità globale degli esseri viventi, è necessario che anche l'uomo si comporti in modo tale da non interferire con il significato essenziale dettato dalla sostenibilità ecologica. Infatti da essa dipende, non soltanto la sopravvivenza a breve

termine, ma anche quella a lungo termine. Pertanto, la crescita economica e lo sviluppo delle comunità sostenibile dell'uomo deve essere in grado di progettare stili di vita, organizzazione economica e finanziaria, nonché strutture tecnologiche tali da non interferire con la natura della vita.

Dato che la vita umana comprende la dimensione biologica, cognitiva e quella sociale, i diritti umani dovrebbero declinarsi rispettando tutte e tre queste dimensioni. La dimensione biologica include il diritto a un ambiente sano e alimenti sicuri, il diritto umano nella sfera della dimensione cognitiva comprende il diritto di accedere all'istruzione e alla conoscenza, nonché alla libertà di opinione ed espressione, mentre per quanto riguarda la dimensione sociale, seguendo le parole del primo articolo della Dichiarazione Universale dei diritti umani, “tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti” andando a sancire il diritto fondamentale costituito dalla vita, di libertà e sicurezza personale.

La ricerca attuale di una cultura moderna che sia sempre più rispettosa delle relazioni con la rete della vita comporta una inevitabile trasformazione della realtà sociale che deve essere sempre più in grado di accedere consapevolmente agli aspetti archetipici che costituiscono i fondamenti del fenomeno “vita”.

Questa consapevolezza implica che la vita non venga considerata soltanto nella sua visione concreta e sistemica di analisi delle relazioni che vincolano fra loro i processi specifici e la struttura stessa dei fenomeni sociali e naturali che ne costituiscono la base, ma anche dalla possibilità di intuire le origini stesse della creatività archetipica insita nel fenomeno della vita. Questo approccio comporta la ricerca di quella spiritualità che è comune a tutti gli esseri viventi, che li alimenta e li mantiene in vita.

Nella letteratura delle varie religioni del mondo sono presenti descrizioni di esperienze profonde e dirette di consapevolezza di come, alla base della realtà della vita, vi sia la percezione di una Unità che trascende, non solo la separazione di mente e di corpo, ma anche la separazione di io e mondo. Il punto culminante di questa esperienza consiste in un profondo senso di Unità con il Tutto, un senso di appartenenza all'intero Universo.

Lo sviluppo di una coscienza collettiva che tenga conto di percepire in termini scientifici la visione unitaria con il mondo naturale comporta il passaggio dall'esperienza diretta del singolo all'esperienza della coscienza collettiva. In altre parole, per realizzare questo risveglio della mente globale si tratta di determinare un nuovo orientamento della coscienza per poter permettere il passaggio, la transizione dell'umanità intera verso una società a più alta sinergia tale da permetterci di condividere con il resto del mondo vivente, non soltanto le molecole della vita, ma anche i concetti e le metafore che si incarnano nel nostro corpo e nel nostro cervello. Questa nozione di spiritualità

dettata dalla conoscenza della rete globale della vita può avvenire in parallelo allo sviluppo della nozione di una mente incarnata nel corpo come l'ambito delle scienze cognitive e psicologiche oggi sostengono.

In questa prospettiva, l'ecobiopsicologia, una nuova disciplina che si inserisce nel panorama delle scienze della complessità, nel mettere in relazione oikos, la dimora ambientale dell'uomo, bios, la storia biologica del corpo dell'uomo e psiché, la dimensione più vasta della mente umana sino al suo massimo sviluppo dettato dall'autocoscienza, rappresenta la nuova prospettiva spirituale, individuale e collettiva di relazione dell'uomo con il Tutto.

Potrebbe diventare il moderno paradigma scientifico per recuperare la totalità della coscienza umana, grazie ad un uomo non più estraneo alla conoscenza delle regole della Natura e delle sue funzioni, arrivando a comprendere la crisi economica nella sua "complessità" secondo una logica descrittiva non più "lineare" ma "circolare" capace di integrare la conoscenza razionale con il valore irrazionale dell'empatia ed una fondata consapevolezza dell'essenziale interazione ed interdipendenza di tutti i fenomeni: fisici, biologici, psicologici, sociali e culturali.

La nuova visione della realtà prospettata dall'ecobiopsicologia, va al di là di ogni cornice scientifica attuale in quanto ambisce ad attingere ad una nuova consapevolezza intuitiva dell'Unità dell'uomo e delle sue relazioni con il mondo. La ricerca di questa dimensione unitaria implica il ritorno ad una conoscenza della dimensione archetipica, perché l'archetipo rappresenta il fattore d'ordine delle relazioni tra l'Uomo e la Natura. Se l'archetipo infatti è visto come principio di ordine sovrasensibile che presiede alle cose, e se la sua azione si estende al di là dello spazio e del tempo ordinari, filosoficamente parlando esso rappresenta il principio di Unità presente a se stesso e operante nella realtà. Pertanto, quando la coscienza dell'uomo è avviata a comprendere i multiformi aspetti simbolici delle forme, dei colori, delle immagini di tutto ciò che ci circonda, entra in rapporto con l'archetipo dell'Unità, sperimentando su se stessa a un tempo la propria immanenza e trascendenza.

5 – Conclusioni. L'alba di una nuova era economica: premesse e casi empirici

Se l'era industriale poneva l'accento sul flusso dell'autorità dall'alto al basso, sull'importanza del capitale finanziario, sul funzionamento dei mercati e sui rapporti di proprietà privata, una nuova era economica sembra essere orientata all'interazione da pari a pari, al capitale sociale, alla partecipazione a domini collettivi aperti, all'accesso alle reti globali.

Jean-Baptiste Say, un economista classico francese della prima metà dell'Ottocento, affermò che

l'offerta genera continuamente la propria domanda, come una sorta di macchina del moto perpetuo. Nello specifico, la cosiddetta Legge Say o legge degli sbocchi recita:

Un prodotto terminato offre da quell'istante uno sbocco ad altri prodotti per tutta la somma del suo valore. Difatti, quando l'ultimo produttore ha terminato un prodotto, il suo desiderio più grande è quello di venderlo, perché il valore di quel prodotto non resti morto nelle sue mani. Ma non è meno sollecito di liberarsi del denaro che la sua vendita gli procura, perché nemmeno il denaro resti morto. Ora non ci si può liberare del proprio denaro se non cercando di comprare un prodotto qualunque. Si vede dunque che il fatto solo della formazione di un prodotto apre all'istante stesso uno sbocco ad altri prodotti (Say, 2006, pp. 141-142).

In altre parole, la creazione di un prodotto apre immediatamente uno spazio per altri prodotti. In seguito, gli economisti neoclassici hanno raffinato tale metafora, suggerendo che le forze economiche, una volta messe in moto, rimangono in movimento, a meno che vengano contrastate da una forza esterna. Secondo tale argomentazione, le nuove tecnologie aumentano la produttività e consentono di produrre in quantità maggiore a un costo unitario inferiore. Pertanto, l'aumento dell'offerta di beni a buon mercato crea la propria domanda: la maggiore richiesta, a sua volta, stimola l'aumento della produttività e alimenta nuovamente la domanda, in un ciclo infinito di espansione.

Questo assunto della teoria economica classica – l'offerta crea la propria domanda – si è scontrato con le nuove realtà ove si sta verificando che nel tempo, l'aumento della produttività non ha portato automaticamente a una crescita della domanda dei consumi e dell'occupazione ma, in alcuni casi, ha avuto anzi l'effetto opposto: perdita di occupazione e di potere di acquisto. In ogni settore, si sono rilevati drastici aumenti della produttività e riduzioni a ritmi vertiginosi del numero dei dipendenti.

Questa divaricazione fra produttività e occupazione è particolarmente evidente nel settore manifatturiero: fra il 1995 e il 2002, nelle venti maggiori economie mondiali sono scomparsi 31 milioni posti di lavoro e la produzione industriale globale è aumentata del 30%, un'analogo tendenza si è delineata anche in altre economie nello stesso lasso di tempo. In modo analogo, il settore del commercio sta osservando una progressiva transizione alle cosiddette tecnologie intelligenti: le casse automatiche hanno sostituito le casiere; i sistemi di riconoscimento vocale rendono superfluo l'intervento umano per i servizi di prenotazione di biglietti aerei, ferroviari e sistemazioni alberghiere.

Questi sono solo alcuni esempi della diffusione di una tecnologica che sempre più raffinata, evoluta e capace di ampliare il ventaglio degli ambiti della sua stessa applicazione, comportando il rischio sempre più elevato e per un numero sempre più crescente di

lavoratori di procedere verso l'occupazione marginale o la disoccupazione.

La perdita di potere di acquisto finirà per porre un vincolo alla crescita economica. In altre parole, se le tecnologie intelligenti prendono a poco a poco il posto dei lavoratori, lasciando le persone senza reddito, chi acquirerà tutti i beni e i servizi prodotti? Le tecnologie intelligenti stanno appena cominciando ad avere un effetto sull'economia mondiale.

Il nostro stile di vita sarà radicalmente cambiato, come un tempo si è passati dall'attività di cacciatori-raccoglitori a quella agricola, o più di recente, dall'era agricola alla civiltà industriale, anche oggi è necessario abbandonare lo stile di vita industriale per entrare in un nuovo futuro. Questa volta, però, la trasformazione del nostro modo di pensare sarà più problematica.

Quando l'agricoltura ha cominciato a sostituire il lavoro umano, milioni di persone si sono trasferiti nelle città per trovare un'occupazione nelle fabbriche. Poi, quando le industrie hanno cominciato ad automatizzare la produzione, milioni di tute blu hanno indossato la camicia bianca, hanno acquistato nuove competenze e abilità e sono diventati parte della forza lavoro impiegatizia. Allo stesso modo, quando le imprese del comparto dei servizi hanno sostituito in massa il lavoro con tecnologie intelligenti, la forza lavoro è migrata verso i settori dei servizi alla persona e dell'intrattenimento: sanità, lavoro sociale, viaggi, turismo, etc.

Oggi, però, i vari comparti dell'economia stanno rimpiazzando l'impiego di massa con una forza lavoro altamente professionalizzata, assistita da sistemi tecnologici intelligenti sempre più sofisticati e flessibili. La questione, dunque, è come possiamo reinterpretare il significato del lavoro piuttosto che come conservare la forza lavoro.

In tal senso, esiste un settore, denominato "società civile" o "terzo settore" caratterizzato da organizzazioni quali per esempio "organizzazioni senza scopo di lucro" o "organizzazioni non governative". In tale ambito economico, l'uomo crea capitale sociale e si muove intorno a una vasta gamma di interessi: istituti culturali e religiosi, istruzione, ricerca, salute, servizi sociali, sport, attività creative, gruppi ambientalisti, etc. Un'analisi condotta nel 2010 dal Johns Hopkins Center for Civil Society Studies in 42 paesi riferisce che al "terzo settore" fanno capo 2.200 miliardi di dollari di spesa e per circa il 20% di questi paesi il terzo settore rappresenta in media il 5% del PIL. Inoltre, si tratta di un settore in cui la crescita dell'occupazione è massima in molte parti del mondo, attraverso la disponibilità di milioni di persone che offrono il proprio talento, le proprie competenze e il proprio tempo e milioni di altre che vi lavorano come dipendenti.

L'alba di una nuova era vede il terzo settore come l'ambito in cui l'uomo si apre alla socialità e al

coinvolgimento empatico con il prossimo, è il terreno in cui partecipa all'esplorazione del senso della propria esistenza. Viene fornita all'umanità l'occasione per liberarsi dalla morsa di una vita meccanizzata per reinterpretare il significato del lavoro e il suo posto nel grande schema della vita, è l'opera più preziosa che possa essere realizzata da ogni singolo essere umano e al tempo stesso dall'intera collettività.

Si tratta pertanto di mettere il capitale pubblico, privato e soprattutto sociale dell'umanità al servizio della missione di far transitare il mondo verso una nuova era economica. Solo quando cominceremo a pensarci come un parti di un sistema globale, che non include solo la nostra specie ma anche tutti i nostri compagni nel cammino evolutivo della terra, saremo in grado di salvare la nostra comune biosfera e rinnovare il pianeta per future generazioni.

Abbiamo visto che l'emergere di nuovi valori è destinato a cambiare le relazioni con se stessi, con gli altri e con l'ambiente circostante. Se l'uomo fino ad oggi ha visto il prevalere dell'ideologia politica, sociale ed economico dello sviluppo "a tutti i costi" e ha continuato a mostrarsi incapace di costruire una visione del mondo che tenga conto dei rapporti di interconnessione non lineari dei sistemi viventi, la grande sfida consiste proprio nell'elaborare una saggezza cooperativa, una visione solidale con il pianeta in cui viviamo, un progetto di una società globale capace di equilibrare le spinte materiali e del progresso in armonia con la sapienza della natura.

La sfida è quella di definire un progetto di società olistica in grado di integrare la dimensione economica, da cui dipendono le organizzazioni sociali, con gli ecosistemi circostanti, da cui dipende la vita dell'essere umano.

Allo stato attuale esistono delle alternative che si stanno sviluppando in tutto il mondo sotto forma di esperimenti sconosciuti e non collegati fra loro. Se la proprietà dell'era industriale rappresenta un modello monoculturale, questi progetti emergenti sono ricchi dal punto di vista della biodiversità e orientati a creare le condizioni per far sì che la vita prosperi. Un esempio fra tutti è costituito dalle Comunità delle foreste del Messico. In questi territori, il tasso di deforestazione è tra i più alti al mondo: ogni anno circa 330 mila ettari di bosco spariscono e spesso il controllo sulle foreste è stato assicurato dagli indigeni – come gli indiani Zapotec di Ixtlan de Juarez nel sud del Mexico – che si sono conquistati il diritto di gestire la foresta in maniera comunitaria. A Ixtlan, i problemi del disboscamento illegale sono diventati rari, la comunità infatti si occupa di 19 mila ettari di foresta, di cui quasi 7 mila sono area protetta e circa 3400 sono sfruttati seguendo criteri molto rigidi, provvedendo al contempo a piantare nuovi alberi seguendo un ciclo preciso (alcuni alberi non verranno tagliati prima di 35 anni). Queste sono vere e proprie foreste viventi: comunità di alberi e di esseri umani.

Esempi come questo, sparsi in tutte le parti del mondo, costituiscono potenzialmente le premesse per una “economia vivente”, ossia di una economia che attraverso il suo stile di vita, le sue imprese, le sue strutture fisiche e le sue tecnologie, non interferisca con la capacità insita nella natura di sostenere la vita.

References

- Capra F., *Il punto di svolta. Scienza, società e cultura emergente*. Feltrinelli, Milano 1986.
- Capra F., *La rete della vita*. Rizzoli, Milano 1997.
- Capra F., *La scienza della vita*. Rizzoli, Milano 2002.
- Capra F., Luisi P. L., *Vita e Natura. Una visione sistemica*. Aboca, Sansepolcro (AR) 2014.
- De Geus A. P., *Planning as Learning*. Harvard Business Review, March/April 1988.
- De Rougemont D., *L'Amore e l'Occidente. Eros, morte, abbandono nella letteratura europea*. BUR, Milano 2014.
- Frigoli D., *Ecobiopsicologia. Psicosomatica della Complessità*. M&B, Milano 2004.
- Frigoli, D., *Fondamenti di psicoterapia ecobiopsicologica*. Armando Editore, Roma 2007.
- Frigoli D. (a cura di), *Psicosomatica e simbolo. Saggi di ecobiopsicologia*. Armando editore, Roma 2010.
- Frigoli D., *La fisica dell'anima*. Paolo Emilio Persiani, Bologna 2013.
- Jung C.G., *Ricordi, sogni, riflessioni*. BUR, Milano 2007.
- Koestler A., *Il fantasma dentro la macchina*, Società editrice internazionale, Torino 1971.
- Mella P., *La Rivoluzione olonica. Oloni, olarchie e reti oloniche. Il fantasma nel kosmos produttivo*. Franco Angeli, Milano 2005.
- Mella P., *Reti Organiche. La prospettiva olonica della produzione di valore, in Creazione di valore, corporate governance e informativa societaria*, Scritti in onore di Ferdinando Superti Furga (Mella P., Velo D.). Giuffrè, Milano 2007.
- Mella P. *Systems Thinking. Intelligence in action*. Springer. New York, Dordrecht, London, 2012.
- Mella P. *The Magic Ring. The Systems Thinking Approach to Control Systems*. Springer. New York, Dordrecht, London, 2014.
- Morin E., *Scienza con coscienza*, Franco Angeli, Milano 1988.
- Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Raffaello Cortina Editore, Milano 2001.
- Mumford, L., *Le Mythe de la machine*, Fayard, Paris 1974.
- Olivetti A., *Le fabbriche di bene*, Edizioni di Comunità, Roma 2014.
- Peccei A., *La qualità umana*. Castelvecchi, Roma 2014.
- Pianigiani O., *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana*. Ulan Press, Milano 2012.
- Rifkin J., *La civiltà dell'empatia*. Mondadori, Milano 2009.
- Rifkin J., *La Terza Rivoluzione industriale*. Mondadori, Milano 2011.
- de Rosnay J., *Il Macroscopio. Verso una visione globale*. Dedalo, Bari 1977.
- Russell P., *Il risveglio della mente globale*, Urra Edizioni, Milano 2000.
- Say J.B., *Traité d'économie politique*, Libro I, 2006 (last ed.).
- Senge P. M., *La Quinta Disciplina, L'arte e la pratica dell'apprendimento organizzativo*. Sperling e Kupfer, Milano 2006.
- von Franz M. L., *Tipologia psicologica*. Red edizioni, Novara 2004.
- Semerano G., *L'infinito: un equivoco millenario. Le antiche civiltà del Vicino Oriente e le origini del pensiero greco*. Mondadori, Milano 2001.
- Wallace B. A., *Dimensioni nascoste*, UTET, Milano 2012.

Webgrafia

- <http://www.changiairport.com/at-changi/our-terminals/terminal-1>
- <http://www.3m.com/>
- http://www.alcantara.com/#/it/menu/events/events_2013/maaxi_2013/info
- <http://www.mulinobianco.it/>
- <http://www.youtube.com/watch?v=r-gv160oJRk>
- <http://www.etimo.it/>
- <https://www.youtube.com/watch?v=PfBaAnJ1A4s>
- <http://it.euronews.com/2014/06/05/messico-l-alternativa-alla-deforestazione-e-sostenibile/>